

uno spettacolo di Koreja

PALADINO di FERRO



La vita non è che ombra,
'na marionetta
che s'agita tanto,
dentro al suo teatrino,
poco meno de n'oretta...
e poi? Ruggiè, l'hai detto:
solo silenzio.
Na storia piena de furia
rumore e ossa rotte
in cattiva rima narrata,
da 'n deficiente
che te racconta... cosa?
poco più de gniente.

PALADINI DI FRANCIA

PALADINI DI FRANCIA

Spada avete voi, spada avete io!

uno spettacolo di Koreja

di Francesco Niccolini

regia Enzo Toma

con Francesco Cortese, Carlo Durante,

Emanuela Pisicchio, Silvia Ricciardelli

assistente alla regia Valentina Impiglia

ideazione scene Iole Cilento

realizzazione scene Porziana Catalano, Iole Cilento

musiche originali Pasquale Loperfido

voce di Carlo Magno Fabrizio Saccomanno

disegno luci Angelo Piccinni

tecnici di compagnia Mario Daniele, Angelo Piccinni

dedicato a *Che cosa sono le nuvole?* di Pier Paolo Pasolini

Hanno inoltre fatto parte del cast, in ordine cronologico dal 2008 al 2014:

Angela De Gaetano, Fabio Tinella, Maria Rosaria Ponzetta,

Fabrizio Pugliese e Antonella Iallorezi.

Premio della Critica 2009

Associazione Nazionale dei Critici di Teatro

Premio EOLO AWARDS

Miglior spettacolo di Teatro Ragazzi – Segnali 2009

Giochi di bambini. Giochi di guerra. Marionette. Pupi. Roba vecchia e bellissima. Da spaccare in due a colpi di spada. Sotto: corpi, metallo, amore e guerra. Sopra: fili, voci tonanti e un destino tragico. Carlo Magno e i suoi paladini. Da ragazzo li odiavo quei personaggi, prototipi di conquistatori. Invece amavo con tenerezza e batticuore le loro raffigurazioni morte, quelle marionette fatte a pezzi, legate a un cielo di carta strappato. Molti anni dopo, vedendo uomini e/o marionette morire sui campi di battaglia, ho capito che tutti meritano compassione e i loro corpi vanno rispettati.

La storia comica e tragica dei paladini di Carlo Magno – dall'arrivo a corte della bella Angelica al massacro di Roncisvalle – racconta la bellezza e la crudeltà della vita. E se da più di cinquecento anni grandi poeti e oscuri teatranti continuano a provare un piacere immenso a raccontarla, un motivo ci deve essere. Mi pare di essere nel teatrino delle marionette dove Pasolini fa raccontare a Totò, Ninetto Davoli, Franco e Ciccio, la triste storia di Otello, Iago e Desdemona. Con quelle stesse marionette vorrei raccontare di Rinaldo, Astolfo, Angelica, Bradamante, Fiordiligi, Orlando e, da ultimo, il massacro di Roncisvalle, quella discarica assurda e insanguinata dove tutti quei corpi morirono e furono abbandonati, occhi al cielo, a domandarsi che cosa sono le nuvole.

FRANCESCO NICCOLINI – AUTORE









LA MERAVIGLIA

S*pada avete voi, spada avete io*: questo doveva essere il titolo dello spettacolo che avevo in mente. A casa mia sentivo sempre citare questa frase come esempio di splendida efficacia dell'errore. Mia madre mi diceva che quando era piccola, a San Severo venivano ancora i pupari girovaghi. Forse dormivano nelle stesse baracche in cui poi facevano gli spettacoli perché non c'erano alberghi quando mia mamma era piccola. Chissà che mondo era. E chissà se erano più felici di noi o più tristi. Certo gestivano la meraviglia. Sì, la meraviglia.

Come ora un bimbo sbarrava gli occhi davanti a un videogioco, così i bimbi di mia mamma bambina sbarravano gli occhi per un *Cane di Magonza* dove l'errore era essenziale. E imparavano così a essere leali, coraggiosi e a capire il prezzo che si paga per esserlo. Imparavano quant'è bello e struggente soffrire per amore e quanto valgono amicizia e fedeltà. Imparavano concetti un po' in disuso come l'onore, dare la vita per difendere un amico o un'idea e capivano che l'amore è più forte del destino, del colore e della razza.

Sicuramente oggi imparano in altri modi le stesse cose o almeno mi piace pensarlo.

E chissà, forse noi con il nostro teatro facciamo la stessa cosa di quei coraggiosi pupari itineranti, ignoranti eppure sapienti nel

narrare la vita. Che fortuna che abbiamo, noi che facciamo teatro. Quando parlai a Francesco Niccolini dell'idea di fare uno spettacolo sui paladini, sapevo di sfondare una porta aperta. Lui conosceva benissimo il terreno da battere e aveva già messo in scena qualcosa di simile. Quando Salvatore Tramacere mi chiese se avevo voglia di fare un altro spettacolo con Koreja dopo *Mangiadisk* non ebbi dubbi, era il momento di proporre *Spada avete voi, spada avete io*.

Paladini nasce da me e Francesco ma si alimenta con Silvia, Angela, Fabio, Carlo, Tonio, Iole, Mario, Salvatore e tutti quelli che sono venuti dopo. Sì davvero tutti. Il teatro per noi anziani romantici è un fatto collettivo. Proprio in questo clima ci siamo calati nel Pasolini di *Cosa sono le nuvole?* Con Iole ci siamo calati nei costumi dei bambini fatti con gli oggetti di casa e poi ancora in Mozart e soprattutto nella rima baciata. Che magnifica follia costringere gli attori a recitare in rima, essere dei pupi rigidi eppure espressivi. Come ci siamo divertiti e commossi...un po' persone, un po' pupi. E sì, abbiamo giocato come fanno i bambini, anzi, come solo i grandi sanno fare quando giocano, abbiamo giocato con la vita nella speranza di regalare qualcosa a tutti quelli che vengono a vedere lo spettacolo. La meraviglia.

ENZO TOMA - REGISTA

NOI, PALADINI

La sfida

Paladini di Francia è stato pensato per un pubblico fra gli 11 e i 15 anni. Come riuscire ad affascinare ragazzi in un'età così *difficile* con un linguaggio altro da quello della loro quotidianità ma vicino a quel gioco di sensi e sentimenti che riguarda tutti? Gioco* è stata la parola magica, per noi attori: stabilire delle regole e trovare il modo di divertirsi sempre, replica dopo replica.

* il termine recitare è uguale a giocare in inglese (to play), francese (jouer), tedesco (spielen)

L'**Autore** ci consegna un testo rigorosamente in rima, caratterizzato da cadenze dialettali e/o parole in lingue straniere: francese, inglese, spagnolo e polacco.

Dopo le prime letture è evidente per noi la necessità di un'interpretazione tipo *opera lirica*: lasciare fluire le parole attraverso ritmo, melodia, sonorità, tra brani al limite dello scioglilingua e momenti di sospensione per sottolineare un termine.

La **Scenografa/Costumista** crea per noi in diretta, sulle nostre misure e durante le prove, corazze vestite che ci fanno di volta in volta diventare marionetta/personaggio. Ingabbiato in strutture rigide, il corpo dell'attore è obbligato ad una fisicità codificata, niente di naturale. Serve un'attenta ricerca tecnica per ottenere *leggerezza* quando ci dobbiamo spostare e agire e *peso* quando ci fermiamo o veniamo lasciati appesi e inermi dall'invisibile marionettista.

Il **Regista** ci propone come punto di partenza e riferimento durante lo sviluppo del lavoro la visione di *Che cosa sono le nuvole?* di Pasolini in cui attori famosi, truccati da marionette, diventano personaggi dell'*Otello* e alla fine, vengono buttati tra i rifiuti di una discarica.

Poesia, Stupore, Fatica, Passione e Conflitti ma anche Complicità nella battaglia è quanto abbiamo cercato di restituire al pubblico.

La replica più emozionante per me al **Museo delle Marionette di Palermo**: Astolfo, Ruggiero, Orlando e gli altri paladini erano completamente a proprio agio tra tutti quelli come loro di ogni misura e provenienza. Era come giocare in casa. Mi hanno confessato che avrebbero voluto volentieri trasferirsi lì una volta finito lo spettacolo o quando non sarebbero più serviti a Koreja. Una casa di riposo per marionette... fantastico!

Pensiero d'attore

Per gli attori di Koreja ogni spettacolo è una nuova sfida. Acquisire nuovi linguaggi, confrontarsi con regole sempre diverse alla ricerca di una espressività che sia convincente e credibile per il pubblico è una faticosa battaglia ma anche una possibilità di rinascita che salva dall'inevitabile declino biologico. Per noi attori *non siate tristi perché la morte davvero non esiste!*

SILVIA RICCIARDELLI – ATTRICE

A TUTTI LE PARTI DI TUTTI

I primo incontro non si scorda mai, soprattutto quando il regista, in questo caso Enzo Toma, si presenta con un malloppo di copioni sotto il braccio, ne consegna uno a testa e dice: *bene... non so ancora chi farà la parte di Orlando, chi quella di Angelica, chi quella di Ferraù eccetera eccetera, per cui imparate tutti le parti di tutti!*

Di tempo ce n'era per imparare tutto il copione, avevamo tutta l'estate prima di rincontrarci per la seconda sessione di prove. Quell'estate io non ho imparato quasi nulla a memoria tranne la filastrocca di Caronte del *Deposito Infinito*. Ma io Caronte l'avrei visto solo da dietro le quinte e quella filastrocca non l'avrei mai recitata in scena.

Lavoro sprecato? Nel nostro teatro non buttiamo via niente, un po' perché ci tagliano i fondi ogni giorno di più, un po' perché ci piace che tutti gli oggetti, i vestiti vecchi, le parole, le filastrocche, le vettovaglie, i pensieri e le emozioni che apparentemente non servono più, continuino ad avere una loro vita.

Solo in questo modo, alla fine di ogni replica, un 'paladino di Francia' può morire e all'inizio di quella successiva essere già pronto a combattere.

Come sarebbe oggi Angelica (un mio personaggio) se Carlo (che sono io), quell'estate non avesse imparato a memoria il *Deposito Infinito*? Sarebbe un'Angelica monca.

Dolce il corpo e pure il viso e anco a me amor mi colse anche questa frase sapevo a memoria e anche questa non l'ho mai detta e come questa altre, mentre di altre ancora me ne sono innamorato strada facendo. Oggi conosco tutte le parti di tut-

ti a memoria, anche quella di Carlo Magno registrata su cd. *Paladini di Francia* è uno di quegli spettacoli in cui è inevitabile sapere tutti le parti di tutti, le parole sono note, musica, emozioni, ritmo, colpi di lancia, baci, furia cieca, cappa e spada, *lacrime d'amanti, ancora... i rimpianti*.

Era inevitabile sapere tutto sin dall'inizio e questo il regista, vuoi per caso o vuoi perché ci ha visto lungo, ce l'aveva detto.

Ricordo il giorno del debutto dei *Paladini*, in uno stanzone del castello di Gioia del Colle, vetrina di *Maggio all'Infanzia* con tutti gli operatori teatrali in sala, pochi bambini e Mario Bianchi seduto in prima fila con un completo arancione mandarino.

La paura mi faceva su e giù dalla testa allo stomaco, come il singhiozzo; ma noi eravamo i Paladini di Francia, cavalieri alla corte di Re Carlo. Avevamo imparato tutti la parte di tutti, avevamo provato per ore e giorni nelle armature sudate e quelle armature ci erano state imbullonate addosso da Iole e Porziana rispettivamente scenografa e costumista. Ci eravamo inforchettati a vicenda e presi a sciabolare, avevamo parlato in romanesco, in napoletano, in sardo, avevamo capito che guardare delle marionette muoversi in un teatrino era bello ma che farle muovere da dentro in un teatro era bellissimo e avevamo capito che dopo tutto questo la paura doveva farsi da parte o venire in scena con noi, perché noi, in un modo o nell'altro, a Roncisvalle ci saremmo arrivati comunque.

CARLO DURANTE – ATTORE

BELLI MA POVERI

Ho sempre amato dare una seconda vita alle cose, in particolare a vecchi utensili da cucina, attrezzi agrari e simili perché con tutto il loro carico di memoria trasmettono la propria storia all'oggetto e alla scena di cui entrano a far parte, allargandone il ventaglio di senso.

Nel caso dei *Paladini* le note di regia e il testo si riferivano espressamente al celebre episodio pasoliniano *Cosa sono le nuvole?* in cui un gruppo di pupi scalcinati interpretati da un cast d'eccezione (Totò, Ninetto Davoli e Laura Betti, solo per citarne alcuni) mette in scena l'*Otello* per poi andare incontro al triste destino di tutte le cose molto amate ma ormai vecchie e desuete, cioè essere gettate via dal *munizzaro* (Domenico Modugno): ecco, i pupi avevano opinioni ed emozioni proprie rispetto alla messa in scena e se le scambiavano dietro le quinte, nei momenti di inattività.

Perciò è stato naturale pensare di ricostruire un teatrino-baracca con una prospettiva ribaltata dove l'alloggiamento dei pupi invece di essere dietro il boccascena fosse davanti, a favore di pubblico per rendere visibile questa loro doppia esistenza.

Secondo me dovevano essere belli ma poveri, quasi improvvisati come per gioco, per contrasto con il linguaggio in rima del testo che, sebbene sporcato di dialetto, citava a piene mani i versi ariosteschi e altre fonti letterarie di epoca barocca. La cosa più complessa è stata rendere evidente la condizione di pupi degli attori attraverso un segno estetico che si sommasse alla loro interpretazione senza intralciarne i movimenti.

O meglio, intralciandoli il giusto, come la regia richiedeva. La soluzione finale è stata il frutto di un lungo lavoro di prove con la mia collaboratrice e gli attori, per individuare la struttura più pratica: una sorta di carapace, ricavato da manichini sventrati e dotato di aste rigide sulle spalle, di altezza variabile, su cui si innesta il copricapo corredato di croce ed elastici che terminano in bracciali morbidi da polso. Su questa base, più volte rimaneggiata per meglio adattarla al corpo degli interpreti, abbiamo inserito mantello, gonnellino e tutti gli elementi decorativi, molti dei quali ovviamente scelti e associati in base a ciò che era disponibile nei mercatini locali, nel magazzino e nella costumeria di Koreja. Diverso è solo Caronte che, interpretato da due attori fusi in un'unica entità, è diventato più un *deus ex machina* da rappresentazione profana che un pupo. Forse l'indispensabile eccezione che conferma la regola...

IOLE CILENTO – SCENOGRAFA

LE LUCI DELLA RIBALTA

Nella costruzione del disegno luci siamo partiti dall'idea comune del teatrino dei pupi. Durante i primi allestimenti ho lavorato utilizzando le cosiddette *luci della ribalta*, una serie di fari alloggiati in piccole celle in lamiera spesso a forma di conchiglia, rifrangenti all'interno, posizionate sul bordo del proscenio. Luci semplici che mettevano in risalto i costumi meravigliosi che Iole stava creando e le espressioni degli attori. Dopo la realizzazione della scenografia, io ed Enzo abbiamo cominciato a ragionare sugli elementi drammaturgici e ad immaginare le varie ambientazioni delle scene individuando le soluzioni migliori e tecnologicamente avanzate che coniugassero essenzialità, efficacia ed equilibrio. Ho disegnato una *luce a servizio*, quindi, che avesse anche una valenza evocativa ed emozionale al tempo stesso, che sottolineasse la drammaturgia, dialogasse con la musica e rendesse ancora più forte ed espressivo il lavoro degli attori in un'ideale unità stilistica di tutta l'azione teatrale. È stato un lavoro complesso perché in Paladini la luce interviene direttamente sulle scene permettendo allo spettatore di spostarsi con la fantasia e attraversare il tempo e lo spazio, dal bosco delle Ardenne alla luna fino alla gola di Roncisvalle. Un viaggio morbido, fluido, senza sipari, cambi d'atto o bui. Un viaggio *magico, per di più fatato!*

Dopo sei anni di repliche, posso dire che *Paladini di Francia* è stata una bellissima scuola senza libri dove ho scoperto davvero la forza e la poesia del dipingere con la luce.

ANGELO PICCINNI – DISEGNO LUCI

Questo è il deposito infinito
di tutto quello ch'ogni uomo
sulla terra ha svanito:
lacrime d'amanti,
sogni,
i rimpianti.

Gli sguardi indietro,
talvolta anco quelli avanti.

Le promesse fatte,
quelle mai mantenute,
i giochi dei bambini,
i balocchi,
molti burattini.

Tutto quel che più non serve,
le cose non volute,
belle, brutte,
sulla luna poca importa:
perché nessuno sa,
nessun ricorda.

E all'improvviso,
quando alla mente ritorna,
stai pur certo,
paladino scemo e goffo:
quel che non hai
non solo è bello,
ma di più:

prezioso come l'oro
ti fa battere il cuore
e lacrimar davvero
più d'ogni altro pensiero,
quasi tu fossi folle.

fn

I PREMI

*Associazione Nazionale dei Critici di Teatro
Premio della Critica 2009
a PALADINI DI FRANCIA*

Uno spettacolo colto e coinvolgente, tragicomico e metateatrale, ricco di citazioni e pure fluente: lo spettacolo Paladini di Francia di Francesco Niccolini, regia di Enzo Toma, avvince sapendo divertire, aprendo intanto spazi di commozione e delicata poesia nell'amata cornice di Cosa sono le nuvole di Pasolini, fonte d'ispirazione anche per la definizione dei personaggi, attori/pupi che tornano a sostare a lato, mutando costumi a vista. Diversi dialetti quasi ad evocare le molte lingue di una guerra lontana, con la voce di Carlo Magno fuoricampo che è insieme imperatore e regista. Le armature e le spade cozzano così come fanno le marionette siciliane in scena, i movimenti ritmati, leggeri, quasi ci fossero davvero dei fili che guidano i passi, i combattimenti. Ma si coglie insieme il piacere di evocare il gioco dei bambini, il gusto di sperimentare la guerra per finzione, con elmi e corazze realizzate con elementi di recupero, oggetti da cucina, posate e colapasta, mentre appaiono anche profili di cavallo con cui galoppare in forma ludica: tutto possiede però una speciale eleganza, perfetta anche la cura del trucco, i caratteri popolari fusi con meditato senso estetico, così anche per le luci. Battute di Amleto e Riccardo III in dialoghi fitti, spesso con il piacere ironico della rima, che vanno caratterizzando i diversi paladini, i cavalieri e gli scudieri, ma c'è anche Angelica, colei che condurrà alla follia il prode Orlando. Bravi gli interpreti Silvia Ricciardelli, Angela de Gaetano, Carlo Durante, Fabio Tinella che moltiplicano i ruoli senza distinzione tra maschi e

femmine, affrontando guerre ovunque all'invito di Tutti in scena. E Astolfo - che raggiungerà il mondo della luna, un passaggio colmo d'incanto - dà la sua parola di burattino. E si nomina anche il cavaliere della Mancia: perché ogni esperienza, anche letteraria, può infine semplicemente tradursi in piacere teatrale, complice il pubblico. Ricordando ancora il film di Pasolini: sotto il cielo di morte a Roncisvalle la voce di Modugno e il sospiro di stupore e perdita per la straziante e meravigliosa bellezza del creato.

*Segnali 2009 - ventesima edizione
premio
EOLO AWARDS
per il miglior spettacolo di Teatro Ragazzi
a PALADINI DI FRANCIA*

Per essere riuscito a rendere credibile ed attuale una storia senza tempo attraverso il gioco del teatro nel teatro.

I personaggi dell'Ariosto a mo' di pupi ritornano in vita ognuno diverso dall'altro, raccontando le conseguenze della guerra e dell'amore, il destino e la ricerca quotidiana della propria dignità narrando la loro storia ma in definitiva, come accade in Pasolini, la storia di tutti noi, immersi in un mondo meraviglioso di cui possiamo solo sfiorare la bellezza.

Uno spettacolo con la regia di Enzo Toma che risulta essere una sorta di miracolo scenico dove tutto funziona benissimo dagli attori, alla drammaturgia, alla resa visiva di grande ed accattivante meraviglia.

LEGENDA

pag 4 | Angela De Gaetano
foto di Elisa Manta (2008)

pag 5 | Carlo Durante
foto di Elisa Manta (2008)

pag 6 | Angela De Gaetano, Silvia Ricciardelli, Carlo Durante, Fabio Tinella
foto di Elisa Manta (2008)

pag 7 | Silvia Ricciardelli, Angela De Gaetano, Maria Rosaria Ponzetta, Fabio Tinella
foto di Elisa Manta (2008)

pag 8 | Silvia Ricciardelli, Carlo Durante
foto di Eduardo De Matteis (2011), Archivio Koreja (2012)

pag 9 | Fabrizio Pugliese, Antonella Iallorezi
foto di Eduardo De Matteis (2011)

pag 10 | Carlo Durante, Silvia Ricciardelli
foto di Elisa Manta (2008)

pag 11 | Angela De Gaetano, Fabio Tinella
foto di Elisa Manta (2008)

redazione catalogo
Paola Pepe
Gabriella Vinsper
(Cantieri Teatrali Koreja)

progetto grafico
Francesco Maggiore
(Big Sur)

 BigSur.it

